



IL CASO. Colpo di scena nel Cda di ieri. Sembrava tutto fatto, poi la sorpresa...

Il Piccolo «rimanda» Lang

Rinvia la nomina di Jack Lang alla direzione del Piccolo. Zecchi se ne va dalla riunione del Consiglio d'amministrazione. E un altro consigliere lancia tutt'altre ipotesi: la Ruffini o Maffucci per la parte organizzativa, Puggelli o Soleri per quella artistica. Il rammarico del sindaco Formentini, che si era dichiarato soddisfatto di Lang. E il messaggio di Strehler: «Ringrazio l'amico Lang, che mi fa sperare che il Piccolo non cada in mani impure».

Laura Matteucci

MILANO. Fumata nerissima per il Piccolo Teatro. Mentre a Parigi l'ex ministro della Cultura (nonché parlamentare europeo) Jack Lang dichiarava pubblicamente la sua disponibilità a sostituire Giorgio Strehler alla direzione del teatro, a Milano il Consiglio d'amministrazione, riunito nel pomeriggio di ieri per l'occasione, è riuscito a spaccarsi proprio sulla sua nomina. Il risultato è un nulla di fatto, e il rinvio di qualsiasi decisione al prossimo 7 gennaio. Come minimo. Ma, nel frattempo, spuntano tutt'altre ipotesi. Tanto che il sindaco Marco Formentini, favorevole a Lang, finisce per inviargli un messaggio, in buona sostanza, di tante scuse per «il rinvio della decisione». E, in serata, arriva pure una laconica dichiarazione del medesimo Strehler: «Questo per me è un momento di grande indignazione e amarezza - dice il direttore - La mia decisione di dimettermi il 31 dicembre è irrevocabile». Strehler prosegue ringraziando «tutti quelli che mi hanno fatto sentire calore e solidarietà», e in particolare «l'amico Lang, che con la sua disponibilità mi fa pensare che c'è qualche speranza che il Piccolo non cada in mani impure». Il rischio, però, non è affatto remoto.

Dal punto di vista tecnico, a rendere impossibile la nomina di Lang, nonostante fino a un minuto prima dell'inizio della riunione sembrasse ormai certa, è stata la mancanza del numero legale (indispensabili almeno cinque voti su sei). A farlo saltare, Stefano Zecchi, membro designato dalla presidenza del Consiglio (governo Berlusconi), che ha infilato la porta lasciando tutti esterrefatti, dichiarandosi contrarissimo a Lang. «Una pura e semplice nomina di facciata - dice infatti - Siamo all'assalto della politica ad un'istituzione culturale». A pensarla così, anche un altro membro del Cda, Franco D'Alfonso, peraltro giunto in ritardo e quindi assente al momento della votazione. Se Zecchi continua a battere sull'im-

possibile ritorno di Strehler, D'Alfonso invece ha tutt'altre idee per la testa: «Potrebbero esserci proposte più utili soluzioni più operative... Io penso ad un ticket di nomi».

Ed eccoli, i nomi cui pensa D'Alfonso: Mario Maffucci (capostruttura Raiuno) o Fatma Ruffini (produttrice di una valanga di programmi-varianti Fininvest, genere *Non dimenticate lo spazzolino da denti*, in onda attualmente con Ambra), uno dei quali dovrebbe affiancare o il regista Lamberto Puggelli o l'attore Ferruccio Soleri, chiamati a gestire la parte artistica. Sta a vedere che di questo passo rispunta Pippo Baudo... «Beh? Baudo ha diretto il teatro di Catania», risponde D'Alfonso. E il fatto che lei lavori in Fininvest ha qualche incidenza? «Non c'entra un fico secco», chiude la conversazione. D'Alfonso, insomma, punta al binomio; e, al di là dei nomi, resta l'ipotesi di sciogliere la direzione artistica da quella meramente organizzativa, come chiede da tempo anche il Comune di Milano, in particolare nella persona dell'assessore alla Cultura Philippe Daverio - il quale, infatti, si aggirava per la sala riunioni visi-

bilmente soddisfatto. Visto che lo Statuto prevede un'unica figura di direttore, la divisione dei compiti sarebbe possibile solo attraverso l'affidamento di una delega. Gli altri membri del Cda sono increduli: «Chi pensa una cosa del genere - dicono - non conosce la storia del Piccolo Teatro».

Poi, c'è Carlo Camerana, presidente della Magneti Marelli, componente del direttivo di Assolombarda, che l'altro giorno il Comune ha scelto come nuovo presidente del Cda del Piccolo, ma che ieri non ha potuto votare perché la sua nomina deve venire ancora ufficialmente ratificata. Lui, comunque, si è già detto d'accordo con la scelta di Lang. Insomma: se il 7 gennaio si dovesse rivotare, i numeri gli sarebbero comunque favorevoli.

Un pasticciaccio brutto all'italiana, comunque. E, oltretutto, solo per arrivare ad una «soluzione ponte», come la definiscono al Piccolo; per un direttore, cioè, che gestisca il teatro nella fase di transizione dalla sede storica a quella nuova, ancora chiusa, almeno fino all'estate prossima.



L'ex ministro francese della Cultura Jack Lang

A destra Giorgio Strehler

In alto la regista televisiva Fatma Ruffini



Spuntano Maffucci e Ruffini «Longa manus» televisiva al teatro milanese?

Il Piccolo grande teatro della città di Milano sotto l'influsso della giunta leghista rischia di diventare telenovela. L'ultima di ieri è la proposta di Franco D'Alfonso, rappresentante del Consiglio di amministrazione che lavora in Fininvest, che ha tirato fuori dal cappello due innocenti coniglietti che si chiamano Mario Maffucci e Fatma Ruffini. Li propone come direttori del prestigioso palcoscenico in questo burrascoso dopo-Strehler, senza neanche far loro sapere la faccenda. Si tratta di due dirigenti televisivi di tutto rispetto. Maffucci è capostruttura di Raiuno, ha realizzato i più importanti varietà della tv pubblica e attualmente è impegnato nella organizzazione del Festival della canzone italiana, cioè del più grande evento della televisione nazionale. Faticosamente raggiunto nel bel mezzo di una riunione del comitato-Sanremo, Maffucci è caduto dalle nuvole (ammesso che i comitati si riuniscono lassù) e ha commentato con una tonante e incredula risata. Poi ha voluto conoscere i particolari e ha dichiarato: «Questo signor, come si chiama? D'Alfonso più che essere un dipendente Fininvest deve far parte della redazione di «Striscialnotizia». Io ho una grande considerazione della tradizione culturale del Piccolo e una ammirazione sconfinata per Giorgio Strehler, per cui devo dire che la proposta del consigliere mi sembra davvero inadeguata, almeno per quello che mi riguarda. Sono sicuro di non essere all'altezza. Solo Pippo Baudo può fare anche il sovrintendente dello Stabile di Catania. Anzi: perché non hanno proposto Baudo? Ovviamente ringrazio e invito il Consiglio di amministrazione del Piccolo a puntare sulla signora Ruffini». La incolpevole signora Fatma Ruffini non siamo in grado di dire che cosa ne pensi dell'improvviso possibile cambio di ruolo. Ieri era impegnata nella registrazione dell'ultima puntata de «Il guastafeste», programma che le ha dato tanti grattacapi e poche soddisfazioni, con le squaite esibizioni di Luca Barbareschi. La dirigente Mediaset ha dovuto anche far fronte in questa purtroppo non fortunata stagione al flop del suo «Non dimenticate lo spazzolino da denti» e potrebbe essere interessata, oltretutto gratificata, dalla proposta del consigliere D'Alfonso. Anzi, potrebbe avere già in testa un cartellone di giochi e quiz, completo di telepromozioni. Ma il nostro è solo uno scherzo. La signora Ruffini è una persona seria. Il burlesco è D'Alfonso, nominato consigliere nel '94 dalla Regione Lombardia, altra accolita di buontemponi che si riunisce nel Pirellone per piazzare rappresentanti nelle istituzioni culturali più importanti della città. [Maria Novella Oppo]

L'INTERVISTA. «Pronto a una missione a tempo, nell'interesse del teatro»

L'ex ministro: voglio aiutare Strehler

PARIGI. Non teme di ritrovarsi nell'occhio del ciclone, impegnato nel labirinto degli «affaires» milanesi? «Non ho la minima intenzione di immischiarmi nella politica italiana», ci risponde Jack Lang. Poi aggiunge sorridendo: «Comunque ho insistito perché l'incarico sia corto, al massimo da qui a primavera. Oltre non resto. Il tempo di aiutarli a trovare una soluzione che sia soddisfacente per tutti. Non avrei né il talento, né la vocazione, né il desiderio di tirarla per le lunghe». L'ex ministro della cultura di Mitterrand, che ieri mattina abbiamo incontrato negli uffici della sua Fondazione Cultures du Monde, attaccati alla sua casa sulla magnifica Place des Vosges, non è uno sprovveduto delle battaglie, degli intrighi e dei tranelli della politica. Ne ha vissuto e ne vive. Ma lascia ai suoi interlocutori l'impressione di non aspettarsi minimamente che la direzione «giuridica e morale» del Piccolo Teatro che gli è stata formalmente proposta e che ha già accettato deve ancora superare un percorso di guerra. Non c'è verso di raggiungerlo nel pomeriggio perché è in volo per il Messico.

Prima di rispondere alle nostre domande ci ha consegnato il testo della delibera che avrebbe dovuto essere approvata dal Consiglio di amministrazione del Piccolo Teatro, in cui si prende atto con rammarico delle dimissioni ormai «irrevocabili» di Giorgio Strehler e si decide di «fare appello ad una personalità internazionale di primo piano che con la sua autorità

«Vado a Milano a servire Strehler, non a sostituirlo». Dando per scontata la nomina che gli era stata proposta, ieri mattina Jack Lang insisteva nel vedersi nel ruolo di mediatore, riciclatore, gradito a tutti o quasi, della crisi del Piccolo teatro. Con la missione di ottenere da Roma i finanziamenti necessari alla sopravvivenza dell'istituzione e convincere Strehler a tornare. Per cui si dava una scadenza di pochi mesi: «Fino a primavera». Dopodiché o la va o se ne va.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

morale e la sua esperienza possa garantire la perennità del Piccolo e assicurare la nascita di un nuovo statuto che consenta a Strehler di riprendere la testa di questa istituzione». Ha avuto le dovute rassicurazioni da più parti. Ha il benplacito dello stesso Strehler, ne ha parlato col vice presidente del Consiglio Veltroni, probabilmente gli hanno detto che neanche Formentini e i suoi sono contro. «Mi adopererò presso il governo italiano e presso il vice-presidente Walter Veltroni per ottenere per il Piccolo teatro uno statuto nazionale e sovvenzioni che ne assicurino la perennità», ci spiega.

Lei viene chiamato ad assumere la direzione «giuridica e morale» del Piccolo teatro. Cos'è, una specie di commissariamento?

Niente affatto. Direi semmai che mi si chiede una sorta di attività da paciere, da mediatore, di usare i miei buoni uffici per conciliare le parti in causa e, soprattutto, contribuire a superare la crisi in cui si è ritrovata la più prestigiosa delle vostre istituzioni teatrali, un vero e

proprio «Tesoro nazionale» della cultura italiana, come direbbero i Giapponesi. In stretto rapporto con la città di Milano, col vostro nuovo ministro della Cultura Walter Veltroni, che mi ha chiesto di farlo, garantendomi il suo appoggio, e con Giorgio Strehler, che è un amico e che ammiro.

Che effetto le fa sostituire Strehler?

Attenzione, non sostituisco affatto Strehler. Mi guarderei bene dal permettermi di assumere la direzione artistica del Piccolo Teatro di Milano. So che è amareggiato, e anche che è malato. Ma Strehler è un personaggio carismatico, fuori dal comune, eccezionale, moralmente inscindibile dall'origine, dal passato, dal presente e dal futuro del Piccolo. Vado lì per servire Strehler, non per sostituirlo. Lo conosco da tempo. Siamo amici. Mi ha appena scritto una lunga lettera personale in cui mi incoraggia ad assumere l'incarico che mi viene proposto. Anzi, mi lascia intendere che l'idea è partita da lui. Lo spero di convincerlo non solo a

partecipare e contribuire al successo della stagione in corso, ma anche a tornare pienamente alla sua attività da qui a qualche mese.

Pensa di farcela?
Ho fiducia. Fiducia in me stesso. E fiducia nel Piccolo, che è un grande teatro, con una équipe di tutto rispetto e una sua anima. E ho fiducia in Veltroni, uomo colto, appassionato, attivo, appassionato per le arti.

Com'è nata l'idea del ricorso a lei? Ne ha discusso con Veltroni in occasione del recente convegno sulla cultura italiana a Parigi?

No, in quell'occasione con Veltroni non ci siamo potuti vedere. Sapevo, il tutto si è svolto molto in fretta. Mi ha chiamato da Roma. Mi ha dato poche ore per riflettere. Gli ho risposto di sì.

Certo Lang di teatri se ne intende. Oltre che ministro della cultura, era stato negli anni '70 il direttore del prestigioso Theatre National de Chaillot a Parigi, al Trocadero, e prima ancora, era stato proiettato nel firmamento dei grandi manager culturali da brillante creatore e animatore del Festival Internazionale del teatro a Nancy. Non è la prima volta che una grande istituzione europea si rivolge a lui: è presidente del festival del cinema di Berlino. Quando gli ricordiamo che in fin dei conti ha iniziato la sua carriera proprio in teatro da attore, e in teatro, tra una scena e l'altra di «Arlequin poli par l'amour» di Marivaux ha conosciuto la sua compagna Monique, si scherisce: «Ma no. Facevo sì l'attore, ma era a scuola».

DA OGGI NEI MIGLIORI CINEMA
IL FILM EVENTO DELL'ANNO

MARIO e VITTORIO CECCHI GORI presentano

un film di ALAN PARKER

EVITA

MADONNA ANTONIO BANDERAS
JONATHAN PRYCE

CINERGI PICTURIS ENTERTAINMENT ANDREW G. VAINA presentano una produzione CINERGI / ROBERT STEIGWOOD / DIRTY HANDS
con ALAN PARKER MADONNA ANTONIO BANDERAS JONATHAN PRYCE TIZY JEAN MARIE supervisione artistica DAVID CASDIEK
consulenza PENNY ROSE sceneggiatura VINCENT PATERSON direzione della produzione DAVID WINNIBY montaggio GERRY HAMBINGH A.C.C. fotografia BRIAN MORRIS
direttore della fotografia DARIUS KHONDJI A.C.C. arti della camera TIM HICKEY musiche ANDREW LLOYD WEBBER coreografia ALAN PARKER
prodotta da ROBERT STEIGWOOD ALAN PARKER ANDREW G. VAINA regia di ALAN PARKER
colonna sonora originale disponibile su CD e cassette. U.S.S.

CINERGI
MONTATE E MOSTRATE SU INTERNET HTTP://WWW.CECCHIGORI.COM
Technicolor

NEI MIGLIORI CINEMA D'ITALIA

MARIO e VITTORIO CECCHI GORI presentano

dopo
«AMERICA OGGI»

KANSAS CITY

il nuovo capolavoro di
ROBERT ALTMAN

Jennifer Jason Leigh Harry Belafonte Miranda Richardson

http://www.cecchigori.com